

Il gioco e la Provvidenza

di don Gianni Antoniazzi

A Venezia è nato il primo Casinò dell'Occidente (1638). Da noi il gioco d'azzardo non è un'astrazione ma una realtà che tocca le famiglie. Ci sono persone che hanno speso il TFR, ipotecato la casa, spezzato le relazioni proprio nel gioco.

Oggi il problema è vasto. Dal Covid in poi, il gioco si pratica soprattutto online, con computer e cellulari. È diventato la terza industria italiana. Secondo il Corriere della Sera (Giulio Sensi 18/7/25) nel 2024 gli italiani hanno speso in scommesse oltre 157 miliardi di euro. Tradotto: 3.137 € l'anno per ogni cittadino maggiorenne; 20 miliardi in più della spesa per la Sanità nazionale. L'azzardo costituisce il 7% del PIL nazionale. A questo andrebbero poi aggiunte le scommesse clandestine e il *trading online* esasperato, ossia gli investimenti spregiudicati ad altissimo rischio.

Il primo compito cristiano non è condannare ma capire che siamo di fronte a persone malate: loro malgrado, non riescono ad alzarsi da sole. Il gioco d'azzardo patologico è una schiavitù del cuore. Sostituisce la fiducia nella Provvidenza con l'illusione di una "provvidenza istantanea", un dio falso, che promette soluzioni facili ai nostri bisogni. È l'antica tentazione del serpente: "Sarete come Dio" (Gen 3,5). Il gioco promette comunità, emozione condivisa, ma costruisce il deserto: isola, umilia, distrugge i legami. Il Vangelo ci parla di un'altra economia, quella del dono e della relazione. In parrocchia c'è un gruppo di Giocatori Anonimi dove la gente trova il coraggio di ricostruire i legami. In quella stanza, non ci sono scommesse, ma la ricchezza della condivisione. Facciamo pubblicità.





Una piaga silenziosa

di Andrea Groppo

Il gioco d'azzardo si insinua con passo felpato ma devastante nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, persino nei nostri pensieri quotidiani. È una dipendenza subdola, perché mascherata da passatempo legale, da divertimento apparentemente innocuo. Le sale gioco sono ovunque, le pubblicità promettono vincite facili, e perfino nei bar o nei supermercati ci si può trovare davanti a una slot machine o a un gratta e vinci. Eppure, dietro la patina della legalità, si nasconde una realtà drammatica: milioni di persone si sono rovinate, economicamente e umanamente, inseguendo un sogno che non esiste.

Devo ammettere che la mia esperienza personale con il gioco d'azzardo è minima. Qualche volta, durante viaggi aziendali, mi è capitato di avvicinarmi ai tavoli da gioco - persino a Las Vegas - ma senza mai provare quella fascinazione che spinge tanti a rischiare il proprio denaro. Ho puntato qualche volta alla roulette, magari sul rosso o sul nero, sul pari o dispari, vincendo pochi spiccioli. Ma non ho mai sentito la tentazione di insistere. Forse perché so, razionalmente, che "il banco vince sempre". E lo stesso vale per le slot machine: la macchina, inesorabilmente, è programmata per vincere.

Da bambino ricordo una zia che giocava al lotto con il famoso sistema del raddoppio: se non uscivano i suoi numeri, la settimana successiva raddoppiava la posta. E così via, nella speranza che la fortuna prima o poi arrivasse. Non è mai diventata ricca, naturalmente. E a scuola, tra amici, ci si cimentava al totocalcio, convinti di essere esperti di calcio e di "sistemi vincenti". Non abbiamo mai vinto neanche allora. I rari gratta e vinci che acquisto in autostrada, più per curiosità che per speranza, non mi hanno mai regalato nulla.

Qualcuno potrebbe dire che "se non si gioca non si vince". Ma la verità è un'altra: chi gioca perde, sempre, se non denaro, almeno serenità, equilibrio, fiducia. Chi cade nella ludopatia spesso soffre di solitudine, di povertà d'animo oltre che economica. Il gioco diventa un rifugio, un modo per colmare un vuoto, per cercare emozioni che la vita reale non offre più.

Eppure, nessuno si arricchisce con le vincite. Ci si arricchisce solo con il lavoro onesto, quotidiano, paziente. Chi guadagna davvero dal gioco d'azzardo sono i gestori delle sale e, in ultima analisi, lo Stato, che ne trae profitto fiscale. È un paradosso amaro: lo Stato che dovrebbe tutelare i



più fragili trae vantaggio da una pratica che distrugge famiglie e vite.

Come Fondazione Carpinetum e nei Centri don Vecchi, cerchiamo di promuovere un altro tipo di gioco, quello della socialità e della condivisione. La nostra tombola, ad esempio, è un momento di incontro e di allegria, non di scommessa. Si gioca per ridere insieme, per riempire il tempo e il cuore, non per vincere denaro. Le "poste" sono simboliche - qualche fagiolo, un bottone, o al massimo dieci centesimi - perché ciò che conta è la compagnia, non la vincita.

La prevenzione, dunque, parte da qui: dal creare relazioni vere, dal contrastare la solitudine, dal dare valore alle persone più che alle cose. Dobbiamo educare i giovani, ma anche gli adulti, a riconoscere il pericolo nascosto dietro al luccichio del gioco. Servono informazione, ascolto, e la certezza che chi è caduto in questa spirale non è solo.

Il gioco d'azzardo si vince così: ritrovando il gusto della vita vera, quella che non ha bisogno di puntate ma di abbracci, non di jackpot ma di affetti, non di fortuna ma di fiducia.

Ringraziamenti

La Fondazione Carpinetum ringrazia quanti si sono recati in visita al Monastero di Carpenedo domenica 26 ottobre e coloro che nell'occasione hanno fatto una donazione a favore della ristrutturazione e valorizzazione del complesso. Si ringraziano i numerosi volontari per il contributo nella gestione dell'evento e in particolar modo il gruppo della parrocchia dei S.S. Gervasio e Protasio di Carpenedo gestito dalla signora Daniela, la parrocchia stessa per aver fornito le attrezzature, la signora Paola Carraro e il marito, i volontari dell'associazione Il Prossimo, quelli dei Centri don Vecchi e i dipendenti della Fondazione Carpinetum. La nostra gratitudine per il prezioso contributo va anche alle attività commerciali del nostro territorio quali: la pasticceria Chloè, la pasticceria Pettenò, il Caffè Retrò, la pasticceria Ceccon, il panificio Patron, l'osteria da Luca, la macelleria Fabio e Cristina e la fioreria Sabbadin.

Chi volesse contribuire con una donazione per il restauro del Monastero può farla al seguente Iban: IT93C0503402072000000006063 domiciliato presso il Banco BPM Agenzia di Viale Garibaldi Mestre.



La forza della speranza

di Federica Causin

Quando posso scrivere “a penna libera”, spesso mi piace commentare gli articoli che leggo online. Questa settimana vorrei iniziare con alcuni passaggi di un'intervista rilasciata dall'attore Giorgio Cantarini, oggi trentaduenne, che tutti ricordiamo piccolo, accanto a Roberto Benigni ne “La vita è bella” (premio Oscar nel 1999). «Avevo cinque anni e ero Giosuè, un bambino che, dentro l'orrore di un campo di concentramento, vede un gioco», ha rammentato. «Che crede a suo padre quando gli dice che il mondo, anche quando fa male, può essere ancora meraviglia. Non capivo tutto, a quell'età. Ma sentivo. Sentivo la forza di un amore capace di proteggere, immaginare, inventare speranza dove speranza non c'era più. Oggi ho 32 anni, ma Giosuè vive con me. Non è un'ombra, non è un peso, non è un ricordo ingombrante. È un compagno, una bussola, un dono. Non posso e non voglio prescindere da Giosuè», ha aggiunto. «È lui che mi ha insegnato che anche nei luoghi più bui si può scegliere di vedere la bellezza. Che le parole di un padre possono diventare scudo, poesia, salvezza. Che a volte la fantasia non è fuga, ma resistenza. È un orgoglio.

Un privilegio. Una responsabilità. E un racconto che continua ogni giorno, nel mio mestiere, nella mia vita, nei miei ricordi. Io sarò sempre quel bambino che sale sul carro armato. E sa ancora ridere».

Leggendo le parole di Cantarini, non sono riuscita a fare a meno di pensare a tutti i bambini che hanno vissuto e stanno vivendo l'orrore della guerra. Hanno trovato un amore che inventa speranza?, mi sono chiesta. E ancora, si sono rifugiati nella fantasia per resistere? Senz'altro i loro genitori, pur stremati dalla fame e dal terrore di non riuscire a proteggerli, hanno cercato salvezza nelle parole per provare a preservare la loro capacità di sperare e di sognare, proprio come ha fatto il papà di Giosuè nel film. Hanno continuato a seminare speranza per permettere loro d'intravedere un futuro, a dispetto di un presente che li ha privati di quasi tutto.

E che sia possibile tenere in vita i sogni, lo dimostra la storia di Renad Attallah, undici anni: per sopravvivere a Gaza si è improvvisata chef e ha iniziato a inventare ricette con quello che trovava. L'anno scorso, quando Geppi Gucciarì l'ha intervistata, era in collegamento dal suo paese.

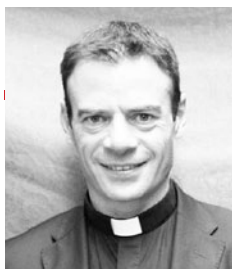
Oggi vive in Olanda con una sorella e, pur soffrendo per la lontananza della madre e dei quattro fratelli, rimasti in Palestina, continua a fantasticare sull'apertura di un ristorante tutto suo. «Chissà se sarà possibile», ha affermato durante la trasmissione “Splendida Cornice” una decina di giorni fa. «Mi piace anche solo pensarci, ma ogni volta che immagino tutto questo inizio a ridere».

Una voglia di crescere e di sperare che non può esistere senza pace, la stessa che Papa Leone ha invocato in occasione dell'incontro di preghiera con gli altri leader religiosi, tenutosi al Colosseo il 28 ottobre. «Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione», ha detto. «La cultura della riconciliazione vincerà l'attuale globalizzazione dell'impotenza, che sembra dirci che un'altra storia è impossibile. La pace è la priorità di ogni politica». Mi ha colpito l'idea che la riconciliazione possa contribuire a cambiare il corso della storia. È una consapevolezza che alimenta la speranza ma che, al tempo stesso, ci ricorda che ciascuno di noi ha la responsabilità di scegliere e di far sentire la propria voce.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Cosa dice Gesù?

di don Gianni Antoniazzi

Il Nuovo Testamento non menziona mai in modo esplicito il gioco d'azzardo. Per il popolo d'Israele era severamente proibito. Non si trova un versetto dei vangeli o delle lettere di Paolo che dica: "non giocare d'azzardo". Era scontato.

Tutta la visione dell'uomo, del denaro, delle relazioni e della fede condanna radicalmente la logica che sta alla base del gioco d'azzardo.

San Paolo è molto chiaro: "Chi non vuole lavorare, neppure mangi" (2Tes 3,10); e ancora: "Chi rubava non rubi più, ma si dia piuttosto a fare un lavoro onesto con le proprie mani, per avere qualcosa da dare a chi si trova in necessità" (Ef 4,28). Il lavoro è visto come il mezzo ordi-

nario, dignitoso e divino per provvedere a sé stessi e agli altri. Il gioco d'azzardo sovverte questo ordine, promettendo guadagni senza lavoro, basati sulla perdita altrui.

Il comandamento dell'amore, "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39), viene calpestato quando si gioca fino a far perdere la casa o a



rovinare il futuro della propria famiglia.

C'è un unico, potente episodio nel Vangelo che ricorda da vicino il gioco d'azzardo: sotto la croce i soldati si giocano le vesti di Gesù ai dadi (Mt 27,35). È un'immagine di una profondità meravigliosa: con la sua morte Gesù dona all'uomo la dignità di figlio di Dio, simboleggiata dalla sua veste. Ai suoi piedi degli uomini giocano d'azzardo per appropriarsi esclusivamente del bene materiale rappresentato dal tessuto. È una contrapposizione tra la logica del dono totale (Dio) e la logica dell'appropriazione egoistica e casuale (l'uomo senza fede). Già quest'immagine dice fin troppo.

In punta di piedi

Questione di priorità

Il gioco d'azzardo ingrassa le casse dello Stato. Non abbiamo ancora i dati del 2024 ma solo quelli del 2023. Ebbene in quell'anno, fra le tasse e le Commissioni ai Concessionari, lo Stato italiano ha incamerato 16,64 miliardi di euro per il gioco legale. Vale a dire: la spesa prevista per costruire il ponte con la Sicilia. Insomma: mica un'elemosina. Interessante: c'è stata una crescita dell'8% rispetto all'anno precedente e per il 2024 si prevede un ulteriore incremento. Insomma: nessuno rinuncerà al benessere delle casse erariali. Peccato che così si rovina la salute dei cittadini e delle famiglie.

E che colpa ne ha lo Stato se i cittadini vogliono giocare? Meglio farlo in modo legale, no?

Certo: la legge in materia di gioco d'azzardo punterebbe a difendere i cittadini. Per esempio: una norma direbbe che è rigorosamente vietata la pubblicità del gioco in certi orari, e che comunque serve sempre ricordare i rischi di dipendenza e il divieto ai minori.

Mi sono permesso, tuttavia, di chiedere all'Intelligenza artificiale (Gemini 2.0) un elenco di programmi televisivi con un gioco a premio in denaro.

L'elenco è sconvolgente: L'Eredità (Rai 1); Affari Tuoi (Rai 1); Caduta Libera (Canale 5); The Wall - Il Muro (Rai 1); Reazione a Catena - L'Intesa Vincente (Rai 1); Soliti Ignoti - Il Ritorno (Rai 1); 1, 2, 3... Stelle! (Italia 1); ma celebri sono

stati anche La Corrida - Campo dei Sogni (Canale 5) e Chi vuol essere milionario? (Canale 5 / Italia 1). Io non conosco quasi di tutto questo anche perché in parrocchia, la sera, ci sono incontri di varia natura.

Mi sembra tuttavia che non sia molto educativo mostrare con tanta insistenza alla gente che si può avere denaro senza passare attraverso il lavoro serio e costante. Ripeto: parlo da profano, ma ritengo che la continua trasmissione televisiva di vincite in denaro non aiuti gli italiani ad avere idee chiare su come si affronta la vita. Ecco: mi aspetterei che lo Stato italiano fosse più attento alla salute dei cittadini prima che alle entrate erariali.



Un aiuto concreto

di Daniela Bonaventura

Ho chiesto a Michele, la gentilissima persona con cui da anni mi relazio per la gestione degli incontri del gruppo dei giocatori anonimi in parrocchia, che spiegasse come e quando è nata questa associazione e come si svolgono gli incontri. Mi ha fornito informazioni interessanti ed esaurienti.

Giocatori Anonimi (Gamblers Anonymous, GA) è nata nel gennaio 1957 a Los Angeles, in California (USA), dove si tenne la prima riunione ufficiale. Fu fondata da Jim W., un uomo che aveva vissuto gravi problemi di gioco d'azzardo e che trovò ispirazione nel metodo di Alcolisti Anonimi (AA). Da allora il programma si è diffuso rapidamente, prima negli Stati Uniti e poi nel resto del mondo. In Italia, i primi gruppi di Giocatori Anonimi sono comparsi all'inizio degli anni Novanta e oggi la rete è attiva in diverse regioni.

Che cos'è Giocatori Anonimi?

Giocatori Anonimi è un'associazione di uomini e donne che mettono in comune la loro esperienza, forza e speranza al fine di risolvere il loro problema comune e aiutare altri a recuperare dal gioco compulsivo. L'unico requisito per divenirne membri è

il desiderio di smettere di giocare. Non ci sono quote o tasse per essere membri di G.A., che è un'associazione autonoma e vive dei propri contributi.

G.A. non è affiliata ad alcuna setta, idea politica, organizzazione o istituzione, non intende impegnarsi in alcuna controversia, né sostenere od opporsi a nessuna causa. Lo scopo primario è astenersi dal gioco e aiutare altri a recuperare dal gioco compulsivo.

Negli ultimi anni il gioco d'azzardo ha coinvolto un numero sempre maggiore di persone, appartenenti a tutte le classi sociali e spesso anche giovani, segnando l'inizio di un percorso di devastazione che colpisce non solo chi gioca, ma anche le persone a lui più vicine.

Per rispondere alle nuove esigenze, il gruppo Giocatori Anonimi di Mestre ha scelto di adottare un metodo più flessibile per la trasmissione del messaggio, organizzando riunioni ibride, sia in presenza che online.

Il gruppo si riunisce ogni mercoledì dalle ore 20:30 alle 22:00 in via Alessandro Manzoni 2 a Mestre (dietro la chiesa di Carpenedo), sia in presenza che su Zoom, offrendo così la possibi-

lità di partecipare anche a chi è più distante o impossibilitato a spostarsi. Nella stessa sede, nello stesso giorno e con le stesse modalità, si riunisce anche il gruppo dei familiari dei giocatori (Gamanon), che offre supporto a genitori, partner, figli e amici di persone con problemi di gioco.

In occasione dell'anniversario del gruppo, si terrà una riunione aperta di pubblica informazione, rivolta a tutti: amici, familiari e professionisti (medici, psicologi, giornalisti e operatori del settore). L'appuntamento è per domenica 9 novembre al Patronato della chiesa di Carpenedo, dalle 16:30 alle 18:30. Al termine della riunione è previsto un buffet conviviale. Per chi non potesse partecipare in presenza, sarà possibile collegarsi tramite piattaforma Zoom.

Per confermare la partecipazione o ottenere il link, e per qualsiasi informazione: Giocatori Anonimi Mestre +39 371 3225554; Gruppo Familiari Gamanon +39 346 8464885.

È sempre difficile affrontare questi problemi in famiglia o con gli amici: sapere che esiste un'associazione che dà sostegno - sia alla persona che soffre di ludopatia, sia ai familiari - può essere di grande aiuto.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Solo un gioco?

di Edoardo Rivola

Con il gioco d'azzardo si tocca un altro tema che, personalmente, considero una piaga sociale. TROPPE persone si immergono in questo mare illusorio, fatto di speranze di un guadagno che non arriverà mai. Chi insegue la fortuna finisce ingannato da chi specula proprio su queste speranze: persone che, nel tentativo disperato di recuperare ciò che hanno perso, vengono trascinate in un vortice. Il gioco d'azzardo ha distrutto la vita di molti e trascinato intere famiglie in periodi bui. Ed è una piaga che, a differenza della droga o di altre dipendenze, appare "legalizzata". Così le slot machine presenti nei bar trovano terreno fertile tra chi non ha la possibilità - o forse la volontà - di cercare alternative sane. Se aggiungiamo i grandi casinò, la situazione non migliora: la fortuna premia pochi, ma rovina molti altri. Trovare un rimedio è difficile, se non si parte dalla prevenzione. Purtroppo si tende a intervenire solo quando il danno è già fatto, e ormai la ludopatia è acclarata.

Ludopatia

La ludopatia non colpisce direttamente il corpo come accade con l'alcol, il fumo o le droghe. Agisce però in modo subdolo sul portafoglio, e di conseguenza colpisce la stabilità economica e mentale delle persone. Ci sono individui che giocano con moderazione, mantenendo un certo controllo. Altri, attratti dall'illusione del "colpo grosso", finiscono intrappolati e si fanno trascinare sempre più in basso, fino a compromettere la serenità della propria vita e quella delle loro famiglie. Le conseguenze non sono solo economiche: si estendono alla sfera mentale e relazionale, minando la fiducia, la stabilità emotiva e la coesione familiare.

Chi è vittima del gioco arriva a mentire sulla propria situazione finanziaria, nasconde le perdite e continua a inseguire una fortuna che non arriva mai. Si sviluppa un comportamento compulsivo, alimentato dall'enorme varietà dell'offerta: slot machine, casinò, giochi di carte clandestini, gratta e vinci, superenalotto. Un tempo si giocava al totocalcio o si aspetta-

va la Lotteria Italia durante le feste. Oggi però le occasioni per scommettere sono ovunque, a portata di mano, giorno e notte. Il proliferare di sale gioco, bingo e piattaforme online ha fatto molti danni. Le cure possono essere diverse, ma il primo passo dovrebbe essere un serio controllo e contenimento di questa offerta smisurata.

Casinò

È all'estero, soprattutto nelle grandi città o nelle zone franche e appena oltre confine, che sorgono i principali casinò. È quasi un segnale: in certe aree "speciali" si può giocare più liberamente, lontano da occhi indiscreti. In passato esistevano soltanto queste eleganti case da gioco. Negli ultimi anni sono spuntate ovunque sale più piccole e, soprattutto, i casinò online, che rappresentano una trappola ancora più pericolosa. Lì manca il contatto con la realtà: non si percepisce quanto si sta realmente spendendo, e il rischio di perdere il controllo è altissimo.

Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 ho lavorato per quasi cinque anni a Trieste. L'euro non c'era ancora: si usavano le Lire e i Dinari (ex Jugoslavia), le Kune (Croazia), i Taleri (Slovenia). In quel contesto fiorivano i cambiavalute. Gestivo anche i conti di alcuni casinò oltre confine, e ricordo ancora quando arrivavano con i sacchi neri pieni di banconote di ogni tipo: franchi, marchi, dollari, oltre alle valute locali. Era un lavoro complesso anche solo contarle e convertirle per versarle sui conti.

In quel periodo ho potuto toccare con mano non solo l'enorme quantità di denaro che girava in quei luoghi, ma anche la disperazione nascosta dietro quei numeri. Molti giocatori pagavano con assegni pieni di zeri, e alcuni avevano linee di credito dedicate con



appositi fidi o plafond. Ho visto persone rovinate, che hanno messo a repentaglio le loro famiglie e le loro aziende.

Officina dei Sapori

La scorsa settimana è stata presentata l'iniziativa "Officina dei sapori" promossa da Aipd Mestre (Associazione Italiana Persone Down). L'incontro si è svolto presso il locale Da Mariano in via Spalti, dove da anni alcuni ragazzi dell'associazione svolgono servizio. Il progetto, realizzato in collaborazione con l'Associazione Cuochi di Venezia e la nostra Associazione Il Prossimo, prevede, per tutto il 2026, un percorso formativo in varie fasi: i ragazzi potranno imparare a realizzare varie ricette (anche tipiche veneziane), partecipare a incontri pratici con uno chef professionista, creare un ricettario condiviso, cucinare i piatti appresi e proporli in occasione di eventi, pranzi e cene presso i Centri don Vecchi o al Centro di solidarietà Papa Francesco. Il progetto è reso possibile grazie ai contributi raccolti tramite la campagna di crowdfunding del Bando Solidarietà 2025 della Fondazione di Venezia, già attiva sulla piattaforma Rete del Dono. Per ogni donazione raccolta, la Fondazione di Venezia raddoppia la cifra.

Molti di questi ragazzi già collaborano con il Centro di solidarietà, e Officina dei Sapori permetterà di aprire per loro nuove prospettive di inserimento lavorativo. E, perché no, quando sarà pronta la loro nuova casa presso il Monastero di Carpenedo, potranno mettere in pratica ciò che hanno imparato e magari coltivare in autonomia le materie prime, come facevano un tempo le suore.

Per sostenere il progetto si può visitare il sito: www.retedeldono.it/progetto/officina-dei-sapori. C'è tempo fino al 31 dicembre 2025.



Maratona al Monastero

Il 26 ottobre, giorno della Venice Marathon, si è svolta simbolicamente un'altra "maratona" al Monastero di Carpenedo: quella vissuta dai circa 2.500 visitatori che hanno attraversato i luoghi interni del complesso, passeggiando tra il giardino, i vari edifici e il brolo. Dopo quasi un secolo, è stato tolto il velo su ciò che si nascondeva oltre il muro di cinta: un mondo affascinante che per anni ha alimentato l'immaginario collettivo sulla vita delle monache di clausura. La visita si è svolta con semplicità e profondo sentimento, donando, in particolare alle persone più anziane, un momento toccante di ricordo. Molti hanno rivissuto le emozioni di un tempo, quando il contatto con le suore avveniva attraverso le griglie o la balconata della chiesa. C'era commozione negli sguardi di chi ricordava la botola girevole, attraverso la quale si scambiavano cibo, abiti da raccomandare o piccoli doni.

Ho accompagnato sette gruppi, inizialmente composti da 25-30 perso-

ne, che via via si sono ingranditi fino a contare 70, talvolta 90 partecipanti. Ogni visita durava circa un'ora. Per me è stata davvero una maratona, dato che per ogni giro ho percorso 2.500 passi! A loro voglio rivolgere un sincero ringraziamento per l'attenzione, il rispetto e la sensibilità dimostrata. La visita si concludeva nell'ex fienile dell'Eremo, sempre con un tocco di emozione nel ricordare il significato del nostro intervento: restituire questo luogo alla collettività e farlo tornare a vivere con la piazza che sarà dedicata a don Armando; immaginando di rivedere le suore passeggiare e pregare come mezzo secolo fa.

Ci è stato chiesto come poter sostenere i tre progetti promossi dall'Associazione Il Prossimo: la Piazza-Giardino Don Armando, la Chiesetta Neogotica e la Casa di Riposo. Chi desidera, può farlo tramite bonifico: IBAN: IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 intestato a: Associazione Il Prossimo ODV, indicando nella causale il progetto che si intende sostenere; oppure IBAN: IT93 C 05034 02072 0000 0000 6063 intestato a: Fondazione Carpinetum - Pro Monastero.



L'autunno in tavola

dalla Redazione

L'autunno è la stagione dei colori caldi, dei profumi intensi e dei sapori avvolgenti. Tra zucche, funghi, castagne e frutti dimenticati, è il momento ideale per piatti che scaldano corpo e anima. Ecco cinque ricette autunnali, semplici ma particolari, che porteranno la stagione direttamente in tavola.

1. Risotto zucca e rosmarino con amaretti croccanti

Ingredienti: 300 g di riso Carnaroli, 400 g di zucca, 1 cipolla, 50 g di burro, 50 g di parmigiano, brodo vegetale, 6 amaretti sbriciolati, 1 rametto di rosmarino, sale e pepe.

Preparazione: Soffriggere cipolla e rosmarino in metà burro, aggiungere la zucca a cubetti e cuocere 5 minuti. Tostare il riso e sfumare con brodo caldo, portando a cottura. Mantecare con parmigiano e il burro restante. Prima di servire, cospargere di amaretti sbriciolati per un contrasto dolce-salato sorprendente.

2. Crema di porcini e castagne al timo

Ingredienti: 400 g di funghi porcini, 150 g di castagne bollite, 1 patata, 1

cipolla, 2 cucchiai d'olio d'oliva, brodo vegetale, timo fresco, sale e pepe. **Preparazione:** Soffriggere cipolla e patata, unire porcini e castagne, cuocere 15 minuti nel brodo. Frullare fino a ottenere una crema vellutata, regolare di sale e pepe. Decorare con foglioline di timo e un filo d'olio a crudo per un aroma intenso e legnoso.

3. Polenta taragna con fonduta di taleggio e funghi misti

Ingredienti: 200 g di polenta taragna, 150 g di taleggio, 200 g di funghi porcini e champignon, 2 cucchiai d'olio, 1 spicchio d'aglio, sale e pepe.

Preparazione: Cuocere la polenta seguendo le istruzioni. Soffriggere i funghi con aglio e olio, salare e pepare. Preparare la fonduta sciogliendo il taleggio a bagnomaria. Servire la polenta calda con funghi sopra e fonduta fusa, per un piatto rustico ma ricco di carattere.

4. Castagne glassate al miele e rosmarino

Ingredienti: 500 g di castagne, 2 cucchiai di miele millefiori, 1 rametto di rosmarino, un pizzico di sale.

Preparazione: Incidere le castagne e

cuocerle al forno a 200°C per 20 minuti. In una padella scaldare il miele con il rosmarino, unire le castagne e glassarle delicatamente. Ottime come snack autunnale o accompagnamento a formaggi stagionati.

5. Torta di mele renette, noci e cannella

Ingredienti: 3 mele renette, 150 g di farina integrale, 100 g di zucchero di canna, 80 g di burro, 2 uova, 50 g di noci tritate, 1 bustina di lievito, 1 cucchiaino di cannella, un pizzico di sale.

Preparazione: Montare burro e zucchero, unire le uova. Incorporare farina, lievito, cannella e sale. Aggiungere le mele a fettine e le noci tritate. Cuocere a 180°C per 40 minuti. Servire tiepida, magari con una pallina di gelato alla vaniglia o panna fresca.

Questi cinque piatti portano in tavola i profumi caldi e avvolgenti dell'autunno. Dalla dolcezza croccante degli amaretti nel risotto, alla crema rustica di funghi e castagne, fino alla polenta taragna arricchita dal taleggio fuso, ogni ricetta è un piccolo viaggio sensoriale. Le castagne glassate diventano un raffinato snack, e la torta di mele con noci e cannella chiude il pasto con una nota dolce e speziata. L'autunno è la stagione ideale per riscoprire ingredienti genuini e giocare con accostamenti inusuali, dove dolce, salato e aromi naturali creano piatti che scaldano sia il cuore che lo stomaco. Provare queste ricette significa celebrare la stagione in modo creativo, lasciandosi avvolgere dalle atmosfere di questo magico periodo dell'anno.

